

→ **Viaggio nell'accampamento** alla periferia di Roma: decine di nomadi rumeni da anni in Italia
→ **Alemanno** ha sospeso la «bonifica» durante la beatificazione. Il gruppo già spostato nel 2006

Pietralata, ultima stazione Rom Vivere aspettando lo sgombero

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



In via Cave di Pietralata a Roma, al campo Rom che dopo la «moratoria» per la beatificazione di Wojtyla, attende da un momento all'altro lo sgombero. Decine di nomadi, famiglie e bambini, con un futuro pieno di incognite.

GIOIA SALVATORI
ROMA

Il playground dei bambini è un piazzale d'asfalto impolverato e assolato, al centro di tre ex magazzini in muratura. Il cortile è lo spazio fervido di vita dove, il più possibile similmente a una casa vera, i piccoli scorrazzano coi racchettoni in mano, qualche famiglia pranza a tavola, qualche donna stende i panni e qualche altra si affanna a spazzare via terra e polvere in mattine di fine aprile piene di paura. Fuori la scritta di vernice rossa sulla cassetta della posta recita "Alina" civico 102 di via delle cave di Pietralata. Roma est. Per una novantina di rom a rischio sgombero questo potrebbe essere l'ultimo indirizzo conosciuto in Italia. Il sindaco Gianni Alemanno, infatti, dopo l'occupazione pasquale della basilica di San Paolo da parte di rom e associazioni, colpito dalle critiche della comunità di Sant'Egidio e di Amnesty, ha fatto retromarcia e annunciato una moratoria sugli sgomberi fino alla beatificazione di Giovanni Paolo II.

TREGUA SANTA

Un'indulgenza di una settimana per i campi irregolari, poi però si riprende con le «bonifiche» e quella di via delle cave di Pietralata era una di quelle sospese. I rom, nelle mattine di fine aprile della loro primavera di paura, sanno che dopo il deflusso dei pellegrini toccherà a loro andarsene. Lo sa Alina, che ha sei anni, un vuoto al posto degli incisivi, i capelli biondi e la pelle scura. La sa anche Doro, che di anni ne ha 12 e ripete quello che dicono i grandi «Se ci sgomberano torniamo in Romania, anche se io non voglio». Conviene, meditano gli adulti nella loro primavera di paura, i fagotti pronti, la tensione che diventa rab-

bia e li fa diffidare anche degli amici. A Roma ultimamente tira una brutta aria, 1000 persone sgomberate dai primi di aprile, nessuna sistemazione alternativa proposta, davanti la prospettiva di andare raminghi da un ponte all'altro, «ti pare che risparmiano proprio noi?», fa una donna; «Giornalista, tu puoi restare, parlare con noi, solo se prometti che non ci cacciano via», dice un'altra. «Noi lavoriamo, magari in nero e senza dire che abitiamo al campo, i bambini vanno a scuola, sono 6 o 7 anni che stiamo in Italia; per una vita migliore abbiamo lasciato le nostre case in Romania, dove una casa ce l'avevamo», racconta Nina, badante in nero, moglie in una famiglia di musicisti. Fa capire che in Italia vogliono starci, ma non ad ogni condizione, soprattutto se una condizione diversa è stata possibile fin'ora. In questo angolo di Roma ai margini della campagna, dove i baraccati delle rive dell'Aniene di pasoliniana memoria c'erano fino a 60 anni fa, infatti, si è lavorato per inserire i

Voci della paura

«Se ci portano via quando i piccoli sono a scuola chi trovano qui?»

Alina e le altre

La bambina è rimasta a casa: da grande forse vuole fare la scrittrice

rom: 800 romani la domenica di Pasqua hanno firmato contro lo sgombero del campo. Non basta a consolare, la paura resta: «Signora, come facciamo se ci portano via mentre i piccoli sono a scuola? Dopo tornano e non trovano nessuno», e così nella settimana tra il 25 aprile e il primo maggio le mamme si sono tenuti i figli stretti. Anche Alina è rimasta a casa, lei che a lezione ci va volentieri perché «più di tutto mi piace scrivere ogni giorno» e da grande forse vuole fare la scrittrice.

Hanno paura, i rom romeni di via